



Assemblea generale
Rieti, 20 settembre 2008

Intervento di apertura di Alessandro Fusacchia

Benvenuti a Rieti. Spero vi siate sistemati al meglio. Questa è la prima assemblea generale di RENA, e vedo che vi state ancora annusando. Mi piace.

Tutto questo è nato da un piccolo gruppo di amici e colleghi, nel corso di diverse riunioni che si sono tenute tra Parigi, Bruxelles, Milano e Roma tra fine 2005 e metà 2007. Ci siamo incontrati, ne abbiamo discusso, e siamo rimasti in una dozzina per un anno e mezzo: volevamo essere sicuri di avere le idee piuttosto chiare prima di cominciare a parlarne a destra e a manca.

All'inizio del 2007, ci siamo dotati di uno Statuto, abbiamo iniziato a coinvolgere altri amici e colleghi, e un anno dopo ci siamo sentiti abbastanza pronti per diventare pubblici. A maggio di quest'anno abbiamo aperto il sito e pubblicato i primi articoli di Supernovae. E' stato questo a segnare il vero lancio di RENA.

Perché RENA? Perché un gruppo di giovani che stava già avendo delle gran belle soddisfazioni dalla vita ha deciso di inventare RENA?

Qui ognuno darà la sua risposta. Io provo a dare la mia. La mia versione dei fatti è che RENA è nata perché alcuni di noi avevano voglia di provare ad **inquadrare la propria professione, la propria carriera in un percorso più ampio, in un progetto più nobile, di società**. Ci piaceva credere che mentre facevamo e facciamo il nostro lavoro - se lo facciamo a certe condizioni - le ricadute possono essere molte, anche oltre il lavoro stesso inteso in senso tecnico, sull'ambiente che ci circonda, sulla nostra comunità. Vorrei che fosse chiara una cosa: RENA è figlia più dell'entusiasmo che della frustrazione.

Partendo da questa idea, da questo sentimento mi verrebbe da dire, abbiamo quindi cominciato a parlarne, a coinvolgere altre persone - a coinvolgere voi - e siamo arrivati qua.

Non aggiungo altro sulla ricostruzione storica, ma credo che questi pochi elementi bastino per capire una caratteristica fondamentale dell'associazione. **RENA è nata dal basso. Detto meglio: non ci sono né padrini né madrine dietro.**

A nostro avviso è una **novità**, e fonte di forza. In Italia esistono esperienze simili alla nostra, con alterne fortune. Ma sono sempre raggruppate attorno a Questo o Quello. E' possibile che non avere nessuno rappresenti uno **svantaggio nel breve periodo**. Io sono convinto che sia però un **vantaggio nel medio e nel lungo**. Soprattutto, credo che sarebbe stato incoerente con quello che siamo - e con quello che vogliamo fare - avere qualcuno dietro, o sopra.

Ogni tanto qualcuno viene a sapere di RENA e mi chiede: **“sì, bella, ma insomma... chi c'è dietro?”**. Allora io mi diverto, lo guardo un po' circospetto, mi avvicino all'orecchio e gli dico i primi due o tre nomi di voi che mi vengono in mente: **“hai mai sentito parlare di Davide Rubini? Marco Valletta, ti dice niente? Mina Distratis, sentito prima?”**. **Un consiglio: ditelo anche voi. Da domani diamo tutti la stessa risposta.**

La caratteristica fondamentale non è solo che non c'è Mr. X dietro. **Non ci sarà nemmeno in futuro.** Questa non diventerà **“l'associazione di Alessandro Fusacchia.”** O **“l'associazione di Carlo de Simone”**. Resterà l'associazione di Alessandro, di Carlo e di tutti gli altri che ne fanno parte, insieme.

Come si assicura tutto questo? Facendo in modo che ciascuno di voi senta RENA come sua. Che ciascuno di voi si senta implicato. E quindi **responsabile di RENA**, di cosa fa, di dove va - o di dove non va. **Responsabile dello stato di salute di RENA.**

Per fare ciò, **ognuno deve dare il suo contributo.** RENA è un'associazione su base volontaria, ognuno dà secondo le proprie capacità e soprattutto secondo la propria disponibilità di tempo. Ma è importante che si verifichino due condizioni. Anzitutto, che ci sia **fair play tra di noi.**

Che cosa vuol dire **“fair play tra noi”**?

Che se nei prossimi tre mesi non avrete tempo di fare niente per RENA, perché state **cambiando lavoro, dovete finire un PhD, o perché magari vi state per sposare**, qualcun altro farà in RENA anche la vostra parte. L'importante è non sparire, ed essere sempre in grado di rispondere ad una telefonata, o ad una mail. Lo facciamo con decine di sconosciuti ogni giorno, per lavoro e non solo. Possiamo aggiungerne una o due alla settimana per RENA. Ed è altrettanto importante che passati i tre mesi siate voi a dire per primi **“Ho fatto. Rieccomi. A che punto siete arrivati? Dove posso dare una mano?”**.

Seconda condizione, legata a questa: **dobbiamo essere proattivi.**

L'Italia è malata di “reattività”. L'idea che mi sono fatto io è che spesso in Italia non decidiamo le cose - le cose da fare, le cose che vogliamo. Noi aspettiamo che le cose ci succedano. E solo allora reagiamo, o proviamo a reagire. RENA tutto questo non se lo può permettere. E dobbiamo fare in modo che anche l'Italia se lo possa permettere sempre di meno.

L'Italia è “il paese dove non succede niente”. Sembra che ogni giorno ne capitino di mille colori, ma se guardate bene in realtà non cambia mai niente. Siamo il paese dello scandalo ogni 24 ore, ma anche il paese che dimentica qualsiasi scandalo in meno di 24 ore. Ecco, RENA è fatta di **persone che non accettano la “normalità”**, che non accettano questa normalità. Che non accettano più che in questo paese tutti facciano passare ogni giorno per normali cose che di fatto non lo sono.

Questo mi porta ad un'altra caratteristica fondamentale dell'associazione. RENA è trasversale. **Non è bi-partisan. E' non-partisan.** Sono due concetti profondamente diversi. E questo non potrebbe essere diversamente, dal momento che gli arenauti si riconoscono in **valori maltrattati dalla nostra classe dirigente**, in qualsiasi settore della società, senza distinzione di colore o specie. Con tante eccezioni isolate, certo. Qualche sacca qui, qualche sacca là, per fortuna. Ma che non bastano.

Quali sono questi valori maltrattati? Ce ne sono tanti. Ne indico tre. **Valorizzazione del merito. Apertura sugli altri. Apertura sul mondo.** Stanno sulla bocca di tutti, lo so. Ma io in giro non li vedo. Vediamo di non tenerceli pure noi solo sulla bocca.

Voglio dire che cosa è RENA, in un'Italia fatta di parrocchie, di caste, corporazioni, feudi. **Non è una nuova parrocchia, o un nuovo feudo.** Non lo è perché non ci serve. Ciascuno di noi ha accesso già a parrocchie e feudi, e ci deve fare i conti ogni giorno semplicemente perché questo è il paese.

RENA è, piuttosto, una fonte di energia alternativa. E' una rete che vuole sostenere ciascuno di quelli che ne fa parte a diventare **agente del cambiamento all'interno della parrocchia, del feudo, dei mondi nei quali ogni giorno si ritrova a lavorare e vivere.**

Perché - partendo da quello che ciascuno di noi è, e anche grazie a RENA - **dobbiamo fare in modo che crescita significhi anche più indipendenza, più libertà, più pulizia.**

In Italia spesso non è così. Il sistema è tale che più salite, e più vi ritrovate presi tra condizionamenti, veti, opacità, giri strani, mancanza di trasparenza, lealtà che si confondo con altre cose, scambi di favori che in realtà sono debiti. Non sto parlando di politica. Sto parlando di studi di architetti o di avvocati, di ospedali, di centri di ricerca, di redazioni di giornali. Tutto è così.

L'Italia è fatta di persone che in ogni ambito hanno potere - mi piace usare l'espressione "persone che hanno responsabilità" - e che però sono impotenti. Noi dobbiamo **smontare l'associazione perversa tra maggiore crescita e maggiore impotenza.** Anche se avete idee buone, voglia di fare, e un forte "disinteresse personale", non andrete da nessuna parte se siete legati, calcificati, imbrigliati, tenuti in camicie di forza. Quando il sistema funziona così, è il paese che non va da nessuna parte.

RENA vuole quindi fare questo: **inserire il germe del cambiamento in quei mondi che non sanno ancora di aver bisogno del cambiamento.**

Voi mi direte: "cambiare. Va bene, ma in che direzione?"

E' semplice. A parole almeno è semplice. Nella direzione in cui ci riconosciamo attraverso RENA. Voglio ripeterlo. Il merito; l'onestà morale e intellettuale, l'apertura verso gli altri e sul mondo.

E voi adesso direte: "va bene, ma **come si fa a cambiare?**" Ed io rispondo: **con le persone come voi.** Mi permetto di attribuirvi due caratteristiche comuni.

La prima. Gli arenauti sono persone che **non si possono avere a saldi.** Perché non fanno nessuno sconto. Se hanno qualcosa da dire, la dicono. Gli arenauti sono i bambini della favola di Andersen che ad un certo punto puntano il dito e dicono "il re è nudo".

Seconda - e legata alla prima - gli arenauti sono persone che, più semplicemente, **non sono in vendita, perché non sono ricattabili.** Parlano coi potenti, al lavoro, negli uffici pubblici o altrove. "Parlano coi potenti", non "dipendono dai potenti".

Questo, sia chiaro, perché **se lo possono permettere.** Sanno che, se parlando succede qualcosa, beh... il mondo è abbastanza grande, gli offrirà mille altre opportunità.

Ci sono sempre stati italiani con bei cervelli, o animati da ottime intenzioni. Ma sono **sempre rimasti isolati.** Noi vogliamo provare a rimediare a questo limite: mettere a sistema tutto questo capitale umano. **Noi vogliamo sperimentare che cosa può fare l'intelligenza collettiva.**

State facendo carriere eccezionali, ogni volta che parlo con qualcuno di voi resto impressionato. Ma proprio per questo sono convinto che **RENA sia probabilmente l'unica cosa al mondo che NON potrete fare da soli.**

RENA deve diventare sempre più il posto dove gente come voi sviluppa le proprie idee e i propri progetti per il cambiamento di questo paese.

Se volete fare qualcosa per migliorare l'Italia, la RENA forse può aiutarvi a farlo. Magari oggi ancora non in ogni circostanza, o non sempre compiutamente. Ma di certo quella è la direzione. E se comunque non può aiutarvi la RENA, forse può farlo qualche singolo arenauta. **Ci sono poche cose che danno gusto come quelle fatte insieme a qualcun altro. Partite da RENA per trovare quelli che vi servono.**

Convinciamoci che RENA è il posto dove possiamo “fare delle cose”. Non siamo quello che diciamo. Perché qualcosa da dire ce l'hanno tutti. **Noi siamo quello che facciamo.**

Non fidiamoci più delle parole. Io ho smesso. Mi verrebbe da dirvi “non fidatevi nemmeno delle mie”. **Fidatevi di quello che vedete che gli altri arenauti fanno.** Questi due giorni insieme devono servire esattamente a questo: a creare le condizioni strutturali e di partenza perché ci mettiamo, da lunedì prossimo, da dopodomani mattina, nelle condizioni di cominciare a muovere le cose.

Facciamo. Facciamolo insieme. E sbagliamo, ogni volta che serve. Quello che riusciremo a fare - e non solo come RENA - dipenderà più dalle volte che avremo sbagliato che non da quelle in cui avremo fatto bene.

Per fare, per fare sempre di più, dovrete portare dentro RENA altre persone. **Persone come voi. Se potete, persone meglio di voi.** Persone che da tempo hanno un sogno, e alle quali far sentire di aver trovato finalmente gli altri sognatori con cui realizzarlo.

Quando siamo partiti diversi mesi fa, ho fatto un pensiero, e ricordo di averlo pure condiviso con qualcuno. Il pensiero era: **adesso siamo 10. Lo scopo, il successo di RENA, lo misureremo se - una volta arrivati a 100 - noi di quei 100 saremo i 10 più mosci, i meno bravi. Guardandovi qui oggi, ho fiducia che stiamo sulla buona strada.**

Adesso, però, bisogna che questo pensiero lo condividiamo insieme. Quando saremo 150 o 200, e poi 250, bisogna che i più mosci, i meno bravi, siamo noi 40 qui in questa sala, noi 70 di RENA al 20 settembre 2008.

Sarà questo il nostro termometro. Vediamo di farci venire la febbre.